

Il 30 gennaio 1989 durante una riunione presso la sede degli Alpini di Aldeno alla presenza del colonnello De Maria, Responsabile del Centro di Protezione Civile, del Consigliere Grisenti, promotore di questa iniziativa e di molti Capi Gruppo della zona di appartenenza, viene costituito il Nucleo di Volontariato Alpino DX e Sx Adige. Da allora il nostro impegno è costante e per garantire adeguata professionalità negli interventi siamo impegnati più volte all'anno in esercitazioni a livello nazionale e locale a cui prendiamo parte insieme ad altri volontari. Queste iniziative contribuiscono all'amalgama e all'unità del gruppo utile a favorire il passaggio di conoscenza dai più anziani alle nuove leve.

La prima importante manovra a livello nazionale che ci vede coinvolti non solo come protagonisti, ma anche come organizzatori, è l'ANA 5 nel 1990 dove, a Nucleo appena fondato e alle prime armi, ci adoperiamo al meglio con mezzi ed attrezzature di nostra proprietà non solo per allestire il campo base, ma anche per garantire presenza e supporto ai più di 1200 volontari provenienti da tutta Italia. In alcuni casi le esercitazioni simulano situazioni di emergenza, ma spesso durante queste manovre vengono effettuati interventi di importante valore di riqualificazione del territorio quali la pulizia di zone montane, taglio piante, completamento di strade e sentieri. Tra le opere più significative di ripristino di tratti di territorio trentino, nel 2000 ci impegniamo nel recupero di un sentiero militare e delle postazioni di artiglieria nelle caverne del Monte Soprasasso, costruite dall'esercito austroungarico in previsione della Prima Guerra mondiale. La strada militare riportata alla luce è lunga quasi 2 chilometri di cui circa 700 metri a cielo aperto e due caverne scavate nella roccia adibite a postazioni di controllo, osservatorio ed alloggi per gli artiglieri. Il lavoro di 28 volontari per un impegno di 44 giorni restituisce alla città un percorso ad anello di circa 6.5 km di grande rilevanza storico-naturalistica a 10 minuti dal centro.

Lo stesso desiderio di vedere zone trascurate del nostro territorio tornare al pubblico utilizzo ci porta nel 2005 a lavorare sul Monte Celva ad est della città. Questo luogo strategico per l'impero austroungarico nei confronti dell'esercito italiano risulta essere particolarmente ricco di fortificazioni. Il nostro intervento consiste nel liberare una galleria di collegamento di cento scalini dalle macerie e renderla visitabile. Il lavoro ricco di problemi da affrontare quali la costruzione dell'impianto elettrico in galleria, l'abbattimento degli alberi che si trovano sul percorso dedicato al sentiero da realizzare, la pulizia dell'area dalle sterpaglie, gli scavi e l'asportazione del materiale che ne ostruiscono l'accesso ci conduce, tra periodi di pausa dovuti alle condizioni meteo e fine settimana di lavoro intenso, il 12 agosto 2006 a portare via l'ultima carriola di materiale. Il 27 agosto la galleria viene inaugurata in occasione della Festa della Montagna in Cimirlo. Tutto il lavoro è stato eseguito a mano. Nessun mezzo meccanico sarebbe stato in grado di raggiungere la zona di intervento.

Nel 2007 la sezione ANA di Trento ci coinvolge nella ricostruzione di una chiesetta della prima guerra mondiale sull'altopiano di Vezzena, la chiesetta di S. Zita costruita dagli austriaci nel 1917 a ricordo delle vittime degli scontri bellici tra l'esercito austroungarico ed italiano, demolita sul finire degli anni 40. Il nostro impegno si divide tra lavori di martello e scalpello per squadrare le pietre per la posa in opera delle

pareti, preparazione della malta, trasporto materiali pesanti come marmi, travi, lamiere, posizionamento pilastri, colonne e stipiti con l'ausilio della gru, realizzazione dell'impianto elettrico interno ed esterno che permette di illuminare a giorno la nuova chiesetta nella suggestiva notte di S. Silvestro del 2007. I lavori, nonostante le tante avversità del tempo, proseguono fino al 17 agosto 2008, giorno in cui viene organizzata a Passo Vezena una grande festa per l'inaugurazione. Le nostre fatiche e quelle di tanti alpini e volontari come noi in questa occasione non giungono al termine, ma ci aspetta una giornata di intenso lavoro con il montaggio di 13 tendoni e il posizionamento di oltre 250 tavoli e più gruppi cucina per allietare questa giornata di festa alle oltre 3000 persone che alla fine della cerimonia di inaugurazione si fermeranno a pranzo. Con tre punti di distribuzione e senza intoppi riusciamo a far fronte ai più di venti metri di coda che per un'ora e mezza non lascia un attimo di respiro ai cuochi, addetti alla distribuzione, ai collegamenti e ai tendoni.

Ma è in occasione di calamità locali e nazionali che il nostro intervento si fa più massiccio ed importante.

Il 16 e 17 giugno del 1992 otto volontari intervengono in Val Trompia, la più piccola delle tre valli che costituiscono il territorio montano della provincia di Brescia. È la loro prima uscita in emergenza dalla costituzione del Nucleo. Indossate le loro prime divise, quelle arancioni, si preparano a due giorni di duro lavoro per ripulire il letto del torrente da detriti e arbusti che intasando l'alveo hanno creato danni fino alle porte della città di Brescia. Non ci sono né tende né bagni, l'acqua per lavarsi è quella del torrente con alcune gocce di disinfettante. Lavorando ininterrottamente con motoseghe, picconi e badili aiutano gli abitanti a ripulire le abitazioni dal fango e dai detriti.

Il novembre del 1994, dopo vari giorni di piogge intense che coinvolgendo tutto il Nord Italia provocano l'ingrossamento dei corsi d'acqua, vede tra le regioni maggiormente interessate il Piemonte, particolarmente colpito nelle provincie di Cuneo, Asti ed Alessandria. Questi corsi d'acqua trasformati in fiumi tumultuosi diventano capaci di travolgere ogni cosa. Nell'inondazione perdono la vita più di cento persone, mentre il numero dei senzatetto oltrepassa i cinquemila. Partiamo due, tre giorni dopo l'alluvione: la nostra attività consiste nel garantire il supporto logistico insieme ai volontari di altre sezioni facenti tutti capo alla Protezione Civile nazionale. Alla popolazione non è stato dato nessun allarme. L'onda di piena, un mare di acqua e fango, è arrivata all'improvviso e ha invaso tutto: strade, piazze, case. Molte persone sono rimaste bloccate sui ponti mentre li stavano attraversando, sulle strade, sulle ferrovie. L'acqua esce dalle finestre delle case. In periferia campi e boschi sono distrutti; molti animali risultano dispersi. Aiutiamo la gente che cerca di liberare la casa dalla melma, di recuperare qualcosa in mezzo ai cumuli di macerie. Installiamo le cucine e per i giorni a seguire prepariamo pasti caldi per gli sfollati ed i soccorritori fino alla conclusione della nostra permanenza.

È il 19 giugno del 1996, un giorno come tanti altri che improvvisamente diventa per gli abitanti della Toscana un vero e proprio inferno.

Il cielo si tinge di nero e nel giro di poche ore rovescia su queste terre un'immensa quantità d'acqua (da dati

raccolti circa 0,4-0,5 metri in 10-12 ore). Una pioggia torrenziale tale da far straripare il fiume Versilia ed i suoi affluenti trascinando a valle un'enorme quantità di detriti, pietre, alberi, causando frane e smottamenti che radono al suolo le abitazioni. Le principali vie di comunicazione sono bloccate; le strade non esistono più, le linee telefoniche sono interrotte, non c'è più elettricità: molte persone risultano disperse.

Veniamo convocati per portare aiuto a questa gente, il nostro compito è far da mangiare alle squadre di primo intervento. Il nostro lavoro si protrae per circa un mese con squadre che si danno il cambio ogni 10 giorni.

Siamo ad ottobre del 2000 ed il Piemonte è nuovamente devastato da alluvioni e smottamenti su tutto il territorio. In particolare la cittadina di Cogne risulta essere quella più in difficoltà, isolata dal resto della Regione da una serie di frane che ne bloccano l'unico accesso.

Partiamo in quindici, assieme ad altri due nuclei. Le strade sono allagate, i campi sembrano paludi e le autovetture sono sommerse dall'acqua. Sette di noi rimangono in cucina, gli altri provvisti di stivaloni, badili, picconi, corde, motoseghe, elmetti si addentriamo tra le case dove gli abitanti sono già al lavoro, rimuovendo rami, fango e detriti che sono ovunque. Scaviamo, spostiamo sassi, rimuoviamo fango e carichiamo gli autocarri che portano via il materiale per una settimana finché la frazione di nostra competenza risulta pressochè libera.

Il Trentino non è esente da questi problemi. Da quindici giorni siamo tornati da Cogne e continua a piovere. Il 19 novembre verso le 17.00 arriva una telefonata con la richiesta di un nostro intervento a Romagnano dove si è verificata da poco una frana che ha parzialmente invaso il paese. Gli abitanti della zona colpita stanno per essere evacuati dalle loro case. Cercato il posto più adatto per dare ricovero agli sfollati, creiamo un campo base provvisto di cucina per preparare loro qualcosa di caldo. Le notizie che arrivano dicono che dopo aver interessato la parte alta del paese investendo alcune case, lo smottamento si è fermato fortunatamente addosso alla Chiesa che, posta trasversalmente, ha fatto da diga di contenimento nei confronti delle abitazioni a valle.

Prepariamo i pasti per gli abitanti e per gli operatori, i volontari che sono incessantemente al lavoro e le forze dell'ordine, per un totale di circa 200 persone.

Siamo al quarto giorno di attività, quando ci comunicano che a Roverè della Luna il conoide che sovrasta il paese attraversato da un torrente, è franato sull'abitato. Gli abitanti sono stati evacuati e sistemati in una palestra in periferia, fuori zona di pericolo. Ci chiedono di fare un primo intervento in attesa che sopraggiungano altri nostri nuclei di supporto.

In sette su un pullmino partiamo per Roverè della Luna dove scaldiamo latte e the, prepariamo panini per le persone stipate all'interno della palestra, impaurite. Riusciamo a distribuire: pane di ogni tipo, grissini, salumi, formaggio, cioccolata e marmellata per i più piccoli, un paio di cartoni di vino e bibite. Stiamo lasciando le consegne ad un altro nucleo, quando il Dirigente Responsabile della Protezione Civile della

Provincia ci chiede di fare un intervento simile a quello appena svolto, a Lases, dove c'è il pericolo che una frana di notevoli dimensioni si stacchi dalla montagna e cada nel lago con effetto Vajont, un disastro immaginabile.

Carichiamo nuovamente la nostra attrezzatura sul pullmino, i pochi viveri rimasti e cerchiamo subito un posto fuori dal paese dove allestire il campo base. Individuiamo una scuola con attigua palestra, uffici comunali e un ampio spazio all'esterno, per i mezzi pronti all'intervento.

Fortunatamente a breve l'allarme rientra in tutte e tre le località.

Ma sappiamo che non è solo l'acqua a spaventare la gente, la terra che trema lo fa forse di più. I nostri interventi iniziano il 26 settembre 1997 quando si avvertono le prime scosse del sisma che sconvolge le popolazioni dell'Umbria e delle Marche. L'emergenza coinvolge duramente in particolare il territorio di 76 comuni umbri, dove vengono evacuate oltre 20.000 persone.

Gli sforzi si indirizzano soprattutto verso il paese di Valtopina che si trova tra Nocera Umbra e Foligno, a "Campo Trento". I numeri dei soccorritori a cui dobbiamo garantire il vettovagliamento sono alti: al termine delle operazioni si conterà la preparazione di più di cinquemila pasti. Alle cinque e mezza del mattino siamo già in piedi per preparare la colazione e continuiamo a lavorare senza sosta fino alle 23. Ci facciamo circa 17 ore al giorno in piedi in cucina o in altre mansioni.

Giovedì 31 ottobre 2002 una scossa di terremoto di magnitudo interessa il Molise, ed esattamente la regione ad Est di Larino. Il giorno dopo, venerdì 1° novembre, una seconda scossa di magnitudo 5,5 scuote anche la zona Sud di Larino, comprendendo Macchia Valfortore.

Ci muoviamo per allestire un campo di accoglienza e sostegno in particolare per gli abitanti di Macchia Valfortore con mezzi carichi di legname, tende, tavoli, letti, coperte ed una cucina mobile.

Il campo è allestito in una zona adibita a centro sportivo nell'immediata periferia del paese. Le strade sono già libere dalle macerie e molte case, con evidenti lesioni sui muri, sono state messe in sicurezza, puntellate con grosse travi. In un primo momento solo una decina di famiglie sembrano essere prive di abitazione ma ben più numerose sono le persone che, non avendo avuto il coraggio di rientrare nelle loro case, si prenotano un posto in tenda facendo salire a 190 il numero degli sfollati.

Il compito che ci viene assegnato è quello di occuparci della logistica, in particolare di far da mangiare a volontari impegnati nella ricostruzione e alla gente del posto che non è in grado di essere autosufficiente.

Il tendone, adibito a mensa confina con il tendone della cucina e diventa subito il punto di ritrovo per molti abitanti che si fermano a raccontarci la terribile esperienza vissuta.

Un violento terremoto scuote nell'ottobre del 2002 il comune di Acireale in provincia di Catania, arrecando ingenti danni a case e costruzioni con conseguenti disagi per la popolazione di quelle zone. Partiamo con l'intento di riportare, per quanto possibile, la popolazione colpita alla normalità. Ci occupiamo di un'area naturale, un'ex limonaia, piuttosto isolata e distante dal paese denominata "La Tenda di Cristo" dove, prima che le scosse sismiche li demolissero, esistevano dei locali adibiti ad accogliere donne, per lo più

giovani ragazze madri o, comunque, con grossi problemi famigliari alle spalle. Il nostro compito consiste nel ridare un tetto a queste ragazze in modo che continuino a sentirsi tutelate dal mondo esterno, inoltre allestiamo una tenda per i bambini dove avrebbero potuto giocare protetti dal sole e, poco lontano, su un piccolo promontorio, costruiamo anche una piccola chiesetta con il legno delle nostre valli.

E' il 6 aprile del 2009 nella notte, quando all'Aquila e dintorni la terra trema per 30 interminabili secondi portando morti, feriti, e distruzione ovunque. Le notizie che provengono da quei posti non sono confortanti, la terra continua a tremare e ci sono migliaia di sfollati che dormono nelle macchine o in luoghi di fortuna, non vogliono rientrare nelle proprie abitazioni, hanno paura. Fino a fine anno assieme agli altri nuclei ci succediamo in turni settimanali di una trentina di volontari. Dobbiamo gestire tre campi di accoglienza: due a Paganica di cui uno per gli sfollati e uno per gli operatori ed uno a Sassa per gli sfollati. Dobbiamo garantire circa 6000 pasti al giorno, cominciando a lavorare alle 5.30 del mattino per le colazioni fino a notte inoltrata. C'è chi ha partecipato più volte, chi ha fatto solo un turno, ma ognuno di noi secondo le sue possibilità ha dato il suo contributo di fatica ed energia.

La nostra presenza non è estranea a missioni umanitarie a carattere internazionale.

All' alba di mercoledì 14 aprile 1999 intravediamo all'orizzonte dal ponte della nave su cui siamo imbarcati la costa albanese e poco dopo distinguiamo il porto di Durazzo in Albania: la nostra destinazione è Kukes.

Ci guardiamo intorno allibiti. Ovunque case semidistrutte, poco distante una fabbrica, ora un edificio senza tetto e finestre, con i muri abbattuti, abbandonati, sacchi di immondizie e brandelli di nylon che sospinti dal vento rotolano per le strade. I bambini vendono sigarette e ci domandano cibo o soldi. Le strade sono piene di buche, traboccanti d'acqua e fango, i pali della luce sono tenuti in piedi dai cavi o sono semplicemente dei pali senza fili. La gente dorme sdraiata a terra e in ogni pertugio si intravedono bunker in cemento. Ogni tanto qualche casa, qualche negozio.

Il personale di polizia ci scorta per garantire la nostra incolumità e l'integrità del carico, ci raccomanda di restare uniti, di non tenere in vista orologi di valore, catenine o braccialetti d'oro, di bere solo acqua in bottiglia, di non rimanere isolati dal resto del gruppo. Ai bordi della strada uomini in piedi o accovacciati sulle ginocchia ci guardano passare, le donne invece lavorano i campi zappando, costruiscono muretti con impasti di cemento e sono circondate da nidiate di bambini.

Le nostre giornate di duro lavoro sono accompagnate da colpi di mitragliatrice e botte di mortaio e naturalmente dalla pioggia che non cessa mai di cadere non dandoci un attimo di tregua. Prepariamo ogni giorno i tavoli per la distribuzione della colazione per gli operatori, facce assonnate e sporche di fango. La preparazione del pasto caldo per i profughi richiede un gran lavoro di collaborazione, organizzazione e rapidità. Un gruppo si mette ad aprire buste di pasta precotta per minestrone, un gruppo a separare ciotole di plastica impaccate per sveltire la distribuzione, ne prepariamo 6 scatoloni da 1.200 cad. più altre 800 circa di uno scatolone aperto, per un totale di 8.000 ciotole, ma sono numeri destinati a crescere che arrivano in breve a quota 12.000. Ogni giorno tagliamo chili di pane e distribuiamo quintali di mele.

Sempre nel 1999, molti kosovari colpiti dalla pulizia etnica e cacciati dalle loro terre, vengono accolti dalla Protezione Civile presso la base NATO dismessa a Comiso in provincia di Ragusa in Sicilia. Si parla di circa 400 persone, uomini ma soprattutto donne e bambini. Nella stessa base vengono portati anche 150 container pieni di materiale donato dalla popolazione italiana per queste persone obbligate ad abbandonare la loro patria che ora si trovano in un paese straniero, solo con i vestiti che avevano addosso. I container sono stati riempiti alla rinfusa quindi è necessario svuotarli e dividere tutto il materiale per categoria merceologica, in modo da fare un inventario del contenuto e facilitare la redistribuzione. Per svolgere questo lavoro viene richiesto il nostro intervento. Su un grande piazzale asfaltato sotto il sole sono allineati i container da controllare: il materiale all'interno sembra essere stato caricato con la benna di una pala meccanica. Mescolati tra loro vestiti, cibo, carrozzelle, lettini per bambini, pannolini, scarpe ed ogni genere di cosa. Per giorni svuotiamo container e ad ognuno diamo una destinazione di materiale omogeneo da contenere. Il diciassettesimo giorno di lavoro li abbiamo controllati e sistemato tutti, li abbiamo numerati, fatto l'inventario e lo abbiamo consegnato alla Direzione della base.

L'anno dopo, siamo nel 2000, la guerra nei Balcani è da poco giunta al termine e come tutte le guerre ha lasciato dietro di sé una scia di distruzione e morte. Ci chiedono di andare in Kosovo, a Peja. Il nostro compito è fare da mangiare ai bisognosi, ma saranno queste persone umili che ci insegnano cosa vuol dire gratitudine...spesso arrivano al campo portandoci qualcosa che ci possa essere utile o si privano di qualcosa, pur avendo poco, che ci possa servire, da un tubetto di dentifricio ad una scatola di cioccolatini per rendere più dolce la nostra permanenza così lontano da casa. Uno alla volta ricostruiamo i tetti delle loro abitazioni, le finestre vengono chiuse con robusti teli di nylon e sui pavimenti vengono allestiti dei focolari per poter riscaldare agevolmente gli ambienti in cui vivere.

Non solo a vittime di guerre o di calamità abbiamo dato il nostro aiuto.

Il nostro intervento a Bosco Sant'Ippolito di Bovalino in Calabria nel 2007 viene richiesto per la sistemazione di due prefabbricati, abitazione delle suore della Fraternità "Buon Samaritano" e per il montaggio della mobilia nei prefabbricati stessi e nella struttura "Centro P.Puglisi". Le strutture si presentano molto male, uno in particolare ha gran parte del pavimento che cede. Sono tutti e due posizionati su una piattaforma in calcestruzzo, gli scarichi e gli allacciamenti idrici non corrispondono, l'impianto elettrico è completamente da rifare e il Centro non ha ancora l'allacciamento dell'energia elettrica. Alla conclusione del nostro intervento i container si sono trasformati in una decorosa casetta con quattro stanze, un'ampia cucina, un salotto, due bagni con doccia, un ampio ripostiglio ed un grande atrio. Dopo attento e accurato sopralluogo iniziano nel 2007 i lavori in Polonia, a Legionowo. Lo scopo è la costruzione di una casa per l'assistenza a persone bisognose. Servono gessini, piastrellisti, manovali e cuochi.

A gruppi scaglionati in diversi periodi dell'anno, ci spostiamo con il nostro pullmino alla volta di Verona dove, ad attenderci all'aeroporto, c'è il volo per la Polonia. Chi più, chi meno abbiamo tutti un piccolo

bagaglio contenente generi di prima necessità ma soprattutto indumenti da lavoro. Siamo qui per ristrutturare un vecchio istituto da cui ricavare dei consultori e degli alloggi per le suore, e per realizzare una recinzione lunga circa 300 metri. Quest'ultima in particolare comporterà dapprima un intenso lavoro di scavo, e poi dopo aver gettato le fondamenta, la costruzione di quasi un centinaio di pilastri e la preparazione di più di un migliaio di assi in legno per lo steccato. Questo servirà a delimitare un'area di proprietà delle suore su cui verrà probabilmente costruita un'altra struttura che accoglierà in ambiente sicuro e confortevole ragazze e donne affette da svariati, e a volte anche gravi, disagi sociali. La nostra giornata inizia con sveglia alle 7,00. Dopo una buona quanto abbondante colazione, cominciamo il lavoro.

A fine febbraio 2009 iniziamo la costruzione di un cascinale a Rivarolo Re in provincia di Cremona, la "Tenda di Cristo 3" ampliamento di una struttura già destinata al recupero di ragazzi tossicodipendenti ora volta ad ospitare persone malate di Aids allo stato terminale, anziani in difficoltà e bambini con problemi famigliari . Ci vorrà un anno per portare a termine la ristrutturazione del cascinale. Ci alterniamo ogni settimana in gruppi di 10-12 volontari, gruppi composti da carpentieri, smaltini, elettricisti, idraulici, manovali e l'immane cuoco. A causa del prioritario intervento in Abruzzo il cascinale in data odierna deve ancora essere portato a termine.

Siamo stati più volte chiamati anche nella Capitale.

Il 15 luglio 2000 in occasione delle celebrazioni per il Giubileo partiamo in sette. Sono previste centinaia di migliaia di presenze, soprattutto giovani, provenienti da ogni parte del mondo. La Provincia di Trento non si sottrae alla richiesta di costruire un campo di accoglienza, dove gli ospiti possano trovare sia da dormire che da mangiare.

Sugli automezzi c'è di tutto: tende, cucine da campo, container adibiti a servizi e docce, una cella frigo da oltre venti metri cubi, gruppi elettrogeni, cisterne per l'acqua, reti metalliche, legname, brande, coperte, tappeti e quant'altro possa servire alla costituzione di un campo che risulti estremamente efficiente e completamente autonomo.

Campo Trento nasce a Tor Vergata. La necessità è quella di realizzare nel più breve tempo possibile un alloggio per circa 2000 persone , la gestione dello stesso ,il confezionamento e l'erogazione dei pasti.

Come addetti alle cucine e alla distribuzione trascorriamo i giorni a seguire sfornando pasti per tutti i volontari presenti e per i pellegrini che affluiscono nella Capitale da vari Stati e da tutte le regioni d'Italia.

L'intervento inizia il 17 luglio, ci alterniamo ogni dieci giorni con altri volontari. Anche se il lavoro è pesante e di grande responsabilità con condizioni climatiche di 40°C all'ombra, abbiamo in carico più di 2000 persone, a cui fornire colazione, pranzo e cena a ritmo continuo.

La scomparsa di Giovanni Paolo II nel 2005 ci riporta a Roma per un intervento di Protezione Civile. Con la tristezza nel cuore per la perdita del Santo Padre, dobbiamo organizzare logistica e servizio d'ordine, prevedendo l'arrivo di milioni di fedeli per i funerali. Bisogna predisporre il campo base per i volontari e il ricovero per i fedeli. Servirà inoltre essere di supporto alle forze dell'ordine nelle indicazioni e assistenza

alle persone che vogliono dare l'ultimo saluto al Papa. Un primo scaglione di quindici volontari in circa due ore è pronto a partire con il compito di montare le tende ed entrare in servizio nei 36 punti di assistenza individuati dalla Protezione Civile. Sono le ultime ore di libertà: orari e turni sono già assegnati. Otto ore di lavoro per ognuno per le vie di Roma almeno fino a sabato, il giorno dopo delle solenni esequie in Vaticano. Alla radio per i fedeli si parla di tempi di attesa media di 13 ore con lunghezza della fila oltre i 5 km. Centinaia sono i malori, è un caldo terribile e la gente, provata da ore e ore di cammino e di attesa, fatica a reggersi in piedi. Cerchiamo di assistere, aiutare, garantire varchi lungo il percorso che porta alla basilica di S. Pietro, affinché i pellegrini abbiano la possibilità di uscire in caso di necessità o di malore.

Distribuiamo da bere ai fedeli e, di notte, le coperte.

Oltre a questi interventi, ci sono attività in cui siamo impegnati ormai da anni, nel valore delle quali crediamo e portiamo avanti.

Il mese di gennaio 2003 è particolarmente freddo in Trentino ed i giornali locali riportano notizie allarmanti sulle persone che non hanno una casa. Di notte devono trovare ricoveri di fortuna presso edifici abbandonati, coperti solo da cartoni e qualche vecchia coperta piena di buchi nel caso più fortunato.

Assieme all'Assessorato alle attività sociali del Comune di Trento affrontiamo il problema. Il comune di Trento, dopo un paio di giorni individua delle strutture dove alloggiare i senza tetto in cui vengono montati dei lettini e nei corridoi messe a disposizione delle brandine nel caso di letti insufficienti. Noi e altri volontari saremo in servizio la notte per garantire la sicurezza e l'assistenza necessaria.

Alle 19.30 di domenica 26 febbraio diamo via al servizio.

La notizia si sparge velocemente ed il dormitorio già la prima notte è pieno. I nostri ospiti provengono da molti paesi diversi e costituiscono una variegata mescolanza di razze e di età: trentini, marocchini, tunisini, albanesi, romeni, giovani, anziani ed altri non meglio identificati. Sono tutte persone con alle spalle gravi problemi e sui loro volti si leggono spesso disagio e disperazione. Non domandiamo documenti, parliamo con loro per quanto la diversità della lingua ce lo permetta; ci descrivono la loro situazione e ci fanno compassione.

Da allora ogni anno, così come la prima volta, ogni notte due dei volontari che aderiscono all'operazione, dormono in una stanza loro riservata ed alla mattina alle 7.00 svegliano gli ospiti che entro mezz'ora devono lasciare il dormitorio per ripresentarsi poi la sera. Qui nessuno ha diritti acquisiti, i primi che si presentano hanno il letto assegnato.. Molte sere dobbiamo lasciare fuori qualcuno, anche se a malincuore.

Ai primi di aprile si chiude il dormitorio perché il freddo intenso è finito.

Non solo. Ogni anno nel mese di novembre ha luogo in tutta Italia la giornata della colletta alimentare, iniziativa promossa dalla Fondazione Banco alimentare onlus per aiutare concretamente i poveri del nostro Paese che, secondo le ultime rilevazioni Istat (ottobre 2007), sono il 12,9%. Il nostro compito mettendo a disposizione volontari e mezzi è la raccolta di eccedenze agricole e derrate alimentari non più commercializzabili date da industrie alimentari e supermercati, nonché dalla donazione delle persone che

si accingono a fare la spesa. L'invito è di acquistare generi alimentari di prima necessità, preferibilmente olio, omogeneizzati ed alimenti per l'infanzia, tonno e carne in scatola, pelati e legumi in scatola (comunque alimenti non deperibili), per offrirli a chi ne ha bisogno. Nei giri che facciamo più volte nella giornata dedicata presso i supermercati che aderiscono, preleviamo e portiamo la merce raccolta, divisa per tipologia in scatoloni, presso il centro raccolta all'Interporto dove viene stoccata e mensilmente distribuita agli Enti convenzionati.

Per i Nu.vol.a. della Dx. e Sx. Adige non mancano le occasioni di svago e divertimento.

Siamo stati assieme ad altri nuclei a Roma nel 2006 ricevuti in udienza dal Papa che nel discorso durante l'Udienza Generale ci ha ricordati per la dedizione e solidarietà nei confronti delle persone colpite da disgrazie e calamità, nel 2009 abbiamo festeggiato il ventennale del nostro nucleo con la pubblicazione di un libro che ripercorre le tappe più significative dei nostri venti anni di attività e ogni volta che siamo un intervento cerchiamo di portare il sorriso, il sorriso che tra di noi non manca mai.

Fare parte di questo nucleo è un forte impegno, comporta dei doveri e la condivisione di valori quali il sacrificio, l'altruismo ma anche l'orgoglio di coniugare un'attività che ci piace e ci fa stare bene, con un'attività che è al servizio degli altri.

Siamo un gruppo di persone diverse, ognuno con un bagaglio di esperienze dietro le spalle, che si unisce nel lavoro e nella fatica per raggiungere un obiettivo comune: l'aiuto a chi ne ha bisogno.